

IN PIENA LUCE

Nove fotografi interpretano i Musei Vaticani

Testo di Domenico Piraina

Direttore del Palazzo Reale

Le collezioni rappresentano l'elemento costitutivo e la ragion d'essere di ogni museo e la ricerca scientifica, finalizzata a conoscerle sempre meglio, costituisce la finalità primaria di ogni serio lavoro museale.

Per raggiungere tale scopo, le Istituzioni museali adottano diverse strategie che vanno dai restauri, ai programmi di studio, alle mostre temporanee. Accanto a queste strategie più tradizionali, sempre più spesso i Musei sperimentano altre modalità, alcune delle quali ben descritte dal saggio, qui pubblicato, di Johanne Lamoureux. Si tratta, per lo più, di progetti che hanno come denominatore comune quello di invitare soggetti esterni all'organizzazione museale a interpretare le collezioni museali: critici d'arte, artisti contemporanei, intellettuali.

La ragione di questi inviti risiede, a mio parere, nella diffusa e giusta consapevolezza che l'opera d'arte è per definizione polisemica, avendo essa molteplici significati e un'ampia possibilità di interpretazioni.

A questo proposito mi sovviene Pietro Toesca, il quale diceva che nel campo dell'arte tutto è inedito perché è inesauribile la complessità semantica delle opere d'arte. Il significato di un'opera d'arte non è dato solo dall'artista e non è dato una sola volta per sempre: esso cambia in continuazione perché il suo significato si stratifica nel tempo, cresce e muta nello stesso tempo. Spesso, infatti, in un'opera d'arte noi non vediamo quello che c'è, ma quello che desideriamo ci fosse. Ogni opera d'arte è il prodotto di una storia, di una tecnica, di uno stile; ma è anche emozione, ricordo, memoria. Si potrebbe dire che ogni volta che uno sguardo si concentra sull'opera, esso contribuisca a modificarne il senso. Solo l'azione di guardarla, di studiarla, di viverla permette all'opera di vivere e quindi di continuare a produrre significato; viceversa, a causa del disinteresse degli uomini, essa muore.

In questo discorso, ho trovato particolarmente stimolante il progetto dei Musei Vaticani di approfondire la conoscenza delle proprie collezioni e di quella opera d'arte di incommensurabile valore che sono i Musei Vaticani stessi, chiamando nove grandi fotografi a interpretarli. Le parole chiave in questo progetto, che abbiamo voluto inserire nel programma della seconda edizione della

Una mostra

PALAZZO REALE



Catalogo



contrasto

Nell'ambito di



Photoweeek, sono: interpretazione e fotografia.

La fotografia, infatti, come ogni genere critico, non è mai obbiettiva. La fotografia è per sua natura infedele perché riproduce la realtà attraverso un doppio, forse un triplo, filtro: quello dello strumento tecnico, quello del fotografo, il quale innanzitutto sceglie, tra i tanti disponibili, l'oggetto da fotografare e una volta scattato, compie altre scelte: l'angolazione, l'inquadratura, il contrasto, l'illuminazione...; e poi l'ultimo filtro, quello di colui che guarda la fotografia. La fotografia, dunque, è per sua natura interpretativa e, in quanto tale, non può essere obbiettiva.

La fotografia ha, di conseguenza, una funzione critica, perché il compito principale della critica non è tanto quello di giudicare l'opera ma tutt'al più quello di giudicarla dopo averci fatto penetrare nell'opera. La critica deve essere in grado di superare la barriera dell'impressione immediata, di andare sotto quella superficie, non tanto per negare l'emozione quanto per spiegarla, per spiegarci perché quell'opera ci provoca quella emozione. Il discorso critico quindi intraprende un cammino diverso dalla pura sensibilità che è quello della razionalità, dell'intelligenza, dell'*intus-legere*, di leggere dentro, di cogliere gli aspetti nascosti e non immediatamente evidenti. La critica deve insegnare a guardare l'opera e spiegare perché quell'opera ci procura quella determinata emozione. Solo dopo questo processo, noi avremo non solo una conoscenza, ma una consapevolezza maggiore, più giustificata, più strutturata di quell'opera.

I fotografi, dunque, in questo progetto sono dei critici-artisti che interpretano appunto artisticamente le collezioni vaticane in un rapporto che definirei di *artifex additus artificis*; i risultati, eccellenti sotto il profilo squisitamente formale, che andranno peraltro a costituire il primo nucleo della collezione di fotografia dei Musei Vaticani, ci insegnano altre possibilità di interrogare, di guardare, di pensare a opere che credevamo di conoscere bene e che invece sono fonte inesauribile di continue sorprese.

Una mostra

PALAZZO REALE



Catalogo



contrasto

Nell'ambito di

